

GIOVANNI PAOLO II E GALILEO GALILEI

GIUSEPPE TANZELLA-NITTI

SOMMARIO: I. *Galileo rivisitato da un pontificato innovativo.* II. *Mons. Karol Wojtyła e la redazione della Gaudium et spes.* III. *I riferimenti a Galileo e alla sua opera scientifica nel pontificato di Giovanni Paolo II.* IV. *Una preoccupazione pastorale e una urgenza teologica.*

I. GALILEO RIVISITATO DA UN PONTIFICATO INNOVATIVO

QUANDO si accostano i nomi di Giovanni Paolo II e di Galileo Galilei si pensa quasi immediatamente alla richiesta formulata nel 1979 da papa Wojtyła di tornare ad approfondire l'esame dell'intera questione delle relazioni tra Galileo e la Chiesa, con tutte le vicende che seguirono tale richiesta e che ancora oggi, a 18 anni dalle conclusioni formali che gli furono presentate nell'ottobre del 1992, continuano a porre la Chiesa al centro di un dibattito suscitato da storici, commentatori e giornalisti.¹

La forza dell'associazione ideale che lega Giovanni Paolo II a Galileo in merito alla richiesta appena ricordata, è senza dubbio comprensibile. Il tema in questione è stato uno dei più caldi sul terreno dei rapporti fra Chiesa e cultura moderna. Sebbene gli storici, i filosofi della scienza e lo stesso scorrere dei secoli abbiano fornito nuove luci e nuovi elementi di giudizio, il nome di Galileo evoca un clima di dramma e di sospetto, di sconcerto e di rivalse ideologiche. Questo medesimo clima, che costituiva il contesto della decisione del Pontefice di riesaminare in modo più approfondito la questione, lo si può ugualmente percepire nei commenti di opinione pubblica che, negli anni successivi, illustravano le diverse prese di posizione. Basti pensare che con l'occasione della presentazione, nel 1992, delle conclusioni della Commissione di studio creata nel 1981, il quotidiano *Repubblica* titolava «Il Vaticano cancella la condanna di Galileo», avviando il pezzo con la caricaturale affermazione «Dopo 359 anni, 4 mesi e 9 giorni, Galileo torna ad essere nuovamente un “figlio legittimo” della Chiesa Cattolica», revocando la condanna «inflitta allo scienziato pisano il 22 giugno 1633 dal sant'Uffizio retto, a quel tempo, dal cardinale Bellarmino».² A parte il vistoso errore storico che portava Bellarmino a dirigere il sant'Uffizio ben dodici anni dopo la sua morte, questo intervento giornalistico esprime abbastanza bene quanto l'immaginario popolare stava ormai forgiando in quegli anni: “Galileo era stato scomunicato e finalmente Giovanni Paolo II aveva, seppur tardi-

¹ Il testo ripropone, con lievi modifiche, la relazione tenuta alla giornata di studio, *Figure ecclesiaristiche di fronte a Galilei*, svoltasi presso la Pontificia Università Lateranense il 13 novembre 2009.

² O. LA ROCCA, in *Repubblica*, 30 ottobre 1992, 21.

vamente, rimesso le cose al loro posto”. All’indomani della morte del Pontefice, era ancora frequente leggere titoli come “Il Papa che ha riabilitato Galileo”, o anche, “Il Papa che ha riconosciuto che la terra non è il centro del mondo”. Alla data odierna, i principali motori di ricerca su internet rispondono alla domanda della coppia di nomi “Giovanni Paolo II + Galileo” fornendo sostanzialmente articoli e commenti collegati ai due discorsi tenuti alla Pontificia Accademia delle Scienze l’11 novembre 1979 e il 31 ottobre 1992, a motivo, rispettivamente, della formulazione della richiesta di riesame del caso Galileo, e della presentazione dei risultati della Commissione di studio presieduta dal card. Paul Poupard.

Ritengo tuttavia che una riflessione sui rapporti fra Giovanni Paolo II e Galileo debba porsi delle domande più profonde e provare ad esplorare qualche pista maggiormente significativa. Con ciò non intendo dire che la Commissione creata nel 1981 per riesaminare alcuni aspetti del caso Galileo non rappresenti uno snodo significativo del Pontificato di Giovanni Paolo II, nonostante i limiti che ne accompagnarono i lavori e l’accesa discussione che ancor oggi ne dibatte le conclusioni. Il recente volume di Mariano Artigas e Melchor Sánchez de Toca – che presenta i documenti d’archivio della Commissione esponendone fatti e antefatti (e talvolta anche alcuni misfatti) -, rappresenta a tale scopo un lavoro equilibrato e di grande valore.¹ Desidero solo affermare che confinare la nostra analisi agli episodi formali del 1979 e del 1992 sarebbe riduttivo per capire cosa lo scienziato pisano abbia rappresentato per questo papa polacco, connazionale e per certi versi anche concittadino di Copernico;² e tale restrizione documentale sarebbe ugualmente riduttiva per comprendere l’atteggiamento globale di Giovanni Paolo II verso ciò che Galileo rappresenta, ovvero la nascita del pensiero scientifico e le sollecitazioni che questo presentava, e tuttora presenta, alla teologia.

Cercherò pertanto di sviluppare questo mio breve intervento indirizzando due domande: a) Quali sono stati i contesti in cui Giovanni Paolo II ci ha offerto considerazioni sull’opera di Galileo?, e b) Quale visione ebbe Giovanni Paolo II del rapporto fra pensiero scientifico e teologia, una visione che lo portò a formulare precocemente quanto da lui richiesto l’11 novembre del 1979?

¹ Cfr. M. ARTIGAS, M. SÁNCHEZ DE TOCA, *Galileo e il Vaticano. Storia della Pontificia Commissione di Studio sul caso Galileo (1981-1992)*, Marcianum Press, Venezia 2009. In merito all’analisi dei fatti che conducono fino alla conclusione dei lavori della Commissione va anche segnalato, per rigore storico e ordine espositivo, il volume di M. FINOCCHIARO, *Retrying Galileo 1633-1992*, University of California Press, Berkeley 2005.

² Non va dimenticato anche un certo rapporto, seppure indiretto, con Nicolò Copernico (1473-1543). Copernico, nativo di Torun in Polonia, studiò all’Università di Cracovia fra il 1491 e il 1495 con la finalità di prepararsi ad una carriera insieme ecclesiastica e civile e in questa sede universitaria fu introdotto per la prima volta alla matematica e all’astronomia. Nella Facoltà di Lettere della medesima Università di Cracovia, Karol Wojtyła si iscrisse come studente nel maggio del 1938 e a partire dal 1945 fu seminarista in questa città, per divenirne poi vescovo ausiliare nel 1958 e infine Arcivescovo nel 1964. Il rapporto con Copernico è ricordato nella sua visita all’Università di Bologna il 18 aprile 1982: cfr. *Discorso all’Archiginnasio*, in «Insegnamenti di Giovanni Paolo II» v,1 (1982) 1232-1233. Cfr. anche *Lettera al prof. P. Dalpiaz, Rettore Magnifico dell’Università degli Studi di Ferrara*, 20 settembre 1993, pubblicata in L. PEPE (a cura di), *Copernico e la questione copernicana dal XVI al XIX secolo*, Leo S. Olschki, Firenze 1996, xi-xiii.

Io auspico – si leggeva in quell’importante discorso – che teologi, scienziati e storici, animati da uno spirito di sincera collaborazione, approfondiscano l’esame del caso Galileo e, nel leale riconoscimento dei torti, da qualunque parte provengano, rimuovano le diffidenze che quel caso tuttora frappone, nella mente di molti, alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra Chiesa e mondo. A questo compito che potrà onorare la verità della fede e della scienza, e dischiudere la porta a future collaborazioni, io assicuro tutto il mio appoggio.¹

II. MONS. KAROL WOJTYLA E LA REDAZIONE DELLA *GAUDIUM ET SPES*

Ad un primo esame dei discorsi e degli interventi pubblicati di Giovanni Paolo II, il riconoscimento esplicito del nome di Galileo Galilei risulta presente in un certo numero di documenti, non meno di diciotto. Sette volte il nome dello scienziato è oggetto di specifiche riflessioni, più o meno estese, mentre in almeno altre undici occasioni compare soltanto menzionato, oppure entro locuzioni poco sviluppate.² A quest’ultimo gruppo appartiene anche l’enciclica *Fides et ratio* (1998), ove il nome di Galilei compare soltanto in una nota a piede di pagina.³ In buona parte dei documenti esaminati, il contesto prossimo della citazione di Galileo richiama il n. 36 della *Gaudium et spes*, ove lo scienziato pisano è menzionato in nota, attraverso il titolo della biografia di Pio Paschini – un libro ed una

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 11 novembre 1979, in M. SÁNCHEZ SORONDO (a cura di), *I papi e la scienza nell’epoca contemporanea*, Pontificia accademia delle scienze – Jaca book, Milano 2009, 222-223. Una buona contestualizzazione di questo discorso di Giovanni Paolo II viene presentata da ARTIGAS, SÁNCHEZ DE TOCA, *Galileo e il Vaticano*, 61-81.

² A questo secondo gruppo di interventi, contenenti citazioni meno significative, appartengono: *Discorso alla Pontificia Università Gregoriana*, Roma, 15 dicembre 1979; *Discorso al Corpo Accademico dell’Università di Padova*, Padova, 12 settembre 1982; *Saluto alle autorità a Piazza della Signoria*, Firenze, 18 ottobre 1986; *Discorso ai delegati dell’Inter Agency Consultative Group (in occasione dei risultati della sonda spaziale Giotto)*, Roma, 7 novembre 1986; *Discorso alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, Roma, 31 ottobre 1988; *Incontro con i docenti e gli studenti dell’Università di Pisa*, Pisa, 24 settembre 1989; *Discorso alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, Roma, 29 ottobre 1990; *La grande preghiera per l’Italia*, 15 marzo 1994; *Messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 22 ottobre 1996. Va aggiunto come ultimo riferimento la citata *Lettera al prof. P. Dalpiaz, Rettore Magnifico dell’Università degli Studi di Ferrara*, datata 20 settembre 1993 e presentata all’inizio degli Atti di un Convegno pubblicato nel 1996, ma assente dalle consuete raccolte che riuniscono gli insegnamenti e gli interventi di Giovanni Paolo II. In questa breve lettera, preparata in occasione di un Convegno di studio per il 450° della pubblicazione del *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, si parla del copernicanesimo e si menziona Galileo, nonché la (allora) recente conclusione (1992) dei lavori della Commissione di studio nominata nel 1981.

³ Cfr. Lett. Enc. *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, nota 29 richiamata dal n. 34. Si propongono in successione una citazione della lettera di Galileo a Benedetto Castelli ed una citazione dal discorso di Giovanni Paolo II del 10 novembre 1979 alla Pontificia Accademia delle Scienze. Da notare che il nome di Galileo non compare affatto nella nota *Lettera al Direttore della Specola Vaticana* del 1 giugno 1988, in SÁNCHEZ SORONDO, *I papi e la scienza*, che pure contiene riflessioni di grande interesse per il rapporto fra scienze e teologia. Non è presente, infine, nella *Preghiera Universale “Confessione delle colpe e richiesta di perdono”* pronunciata da Giovanni Paolo II il 12 marzo 2000 per il Grande Anno Giubilare.

nota accomunate, come è noto, da una storia sofferta.¹ Altre volte, il contesto delle parole di Giovanni Paolo II pare riferirsi al n. 36 in modo indiretto, oppure si ricollega più in generale alla dottrina del Vaticano II circa i rapporti tra Chiesa e mondo, tra Chiesa e cultura, come testimoniato dalla relativa frequenza con cui si citano anche i nn. 57 e 59 della medesima Costituzione pastorale.²

Avendo Karol Wojtyła partecipato ad una delle commissioni conciliari incaricate di redigere la *Gaudium et spes*, sorge spontaneo chiedersi se l'allora Arcivescovo di Cracovia abbia avuto qualche ruolo nella decisione presa dai padri conciliari di menzionare il caso Galileo, come verrà poi finalmente raccolto nel citato n. 36.

Se ci riferiamo agli interventi consegnati per iscritto da mons. Wojtyła e raccolti negli *Acta Synodalia* del Concilio Vaticano II non incontreremo allusioni esplicite a Galileo o al rapporto della Chiesa con le scienze naturali. Come è noto, l'intervento più esteso e articolato in proposito fu quello di mons. A. Elchinger, vescovo coadiutore di Strasburgo.³ La preoccupazione del neo-eletto Arci-

¹ Una breve descrizione delle vicende che accompagnarono la redazione di questa nota della *Gaudium et spes* è offerta da A. FANTOLI, *Galileo. Per il copernicanesimo e per la Chiesa*, Lev – Specola Vaticana, Città del Vaticano 2003, 406-409. Va tenuto presente che esiste ancora un certo dibattito sulle modalità della revisione operata sul manoscritto del libro di Pio Paschini, dopo la morte dell'autore e prima della sua pubblicazione postuma, specie in merito al ruolo avuto da Edmond Lamalle. Cfr. P. BERTOLLA, *Le vicende del "Galileo" di Paschini*, in *Atti del convegno di studio su Pio Paschini nel centenario della nascita: 1878-1978*, Poliglotta Vaticana, Udine 1980, 172-208; M. MACCARRONE, *Mons. Paschini e la Roma ecclesiastica*, in *ibidem*, 49-93. Una storia generale della redazione della *Gaudium et spes* è offerta da G. TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione "Gaudium et spes" del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2000. Per la discussione su Galileo al Concilio, cfr. *ibidem*, 551-552, 571, 579, 592.

² Il n. 59 della Costituzione è anch'esso in relazione con l'autonomia dei saperi, redatto all'interno della sez. II del cap. 2 (IIa parte) del documento, dedicato alla "Promozione della cultura". «Il sacro Concilio, richiamando ciò che insegnò il concilio Vaticano I, dichiara che "esistono due ordini di conoscenza" distinti, cioè quello della fede e quello della ragione, e che la Chiesa non vieta che "le arti e le discipline umane [...] si servano, nell'ambito proprio a ciascuna, dei propri principi e di un proprio metodo"; perciò, "riconoscendo questa giusta libertà", la Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze», *Gaudium et spes*, n. 59; cfr. ad esempio *Discorso ai membri della European Physical Society*, Roma, 30 marzo 1979, in SÁNCHEZ SORONDO, *I papi e la scienza*, e *Discorso alla sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 11 novembre 1979. Nel n. 57, sempre all'interno del contesto della cultura e della sua autonomia, si parla del contributo positivo che le scienze e gli altri saperi forniscono alla Chiesa e alla teologia, cfr. *Incontro con i docenti e gli studenti dell'Università di Pisa*.

³ Prendendo spunto dai rapporti fra Chiesa e cultura, mons. Elchinger consegnò un intervento scritto nel quale si auspicava una maggiore apertura della teologia e della Chiesa stessa verso il progresso delle scienze, proponendo che il Concilio si pronunciasse per una "riabilitazione" formale di Galileo Galilei. Un simile pronunciamento avrebbe avuto non solo positivi effetti di immagine, ma avrebbe anche orientato in modo sostanziale l'atteggiamento della Chiesa da mantenere nel futuro, cfr. F. GIL HELLIN (a cura di), *Concilii Vaticani II Synopsis. Gaudium et spes*, Lev, Città del Vaticano 2003, int. E/3953, 1073-1075. Questo intervento darà poi luogo all'introduzione del riferimento a Galileo, previsto dapprima nel testo del n. 36 e poi retrocesso in una nota in calce a motivo dell'opposizione, documentata dagli Atti, del card. Pietro Parente: cfr. TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno*, 579. Una menzione favorevole allo scienziato pisano nelle pagine della *Gaudium et spes* è presente anche negli interventi scritti consegnati dai Padri conciliari J. Pont y Gol (cfr. *ibidem*, int. E/3837), P.L. Seitz (cfr. *ibidem*, int. E/5482) e G. Landázuri Ricketts (cfr. *ibidem*, int. E/5484), mentre

vescovo di Cracovia si dirigeva piuttosto alla dottrina sulla famiglia e sull'amore umano, al personalismo cristiano, alla legge naturale, al rapporto fra antropologia e cristologia, alla dottrina sociale della Chiesa, al dialogo fra la Chiesa e la cultura, ma soprattutto al problema dell'ateismo, specie alla luce dell'esperienza diretta avuta nei confronti del comunismo sovietico.¹ Possediamo però due accorati interventi, uno sull'importanza di qualificare la futura *Gaudium et spes* come una costituzione *pastorale*, ovvero sugli obiettivi che questo documento era chiamato a raggiungere, l'altro sul concetto di "mondo" quale chiave per comprendere i rapporti fra la Chiesa e i tempi moderni.

È in questi due interventi, a nostro avviso, che si coglie la preoccupazione del futuro Giovanni Paolo II di manifestare il reale interesse della Chiesa verso il progresso umano e l'apprezzamento delle realtà terrene, il riconoscimento della loro autonomia ma anche della loro ordinabilità al mistero pasquale di Gesù Cristo, dal quale l'uomo e la sua attività intera ricevono una luce e una verità definitive. In uno di questi interventi scritti leggiamo:

L'affermazione del mondo corrisponde ad un buon principio di dialogo. Una volta riconosciuta l'autonomia delle realtà terrene, la Chiesa presta un ottimo servizio alla costruzione e allo sviluppo del mondo e sempre lo ha voluto prestare. La Chiesa vuole servire il mondo in tutti i modi possibili, principalmente nel servizio alla verità e alla moralità, da prestare sempre secondo quel principio di trascendenza che le è proprio in forza dell'opera della Redenzione.²

Occorre che il mondo non ci veda insegnare in modo autoritario – diceva in un altro intervento Karol Wojtyła a proposito dello stile di redazione da seguire nello Schema XIII – bensì ci veda cercare, insieme ad esso, una soluzione vera ed equa ai problemi più difficili della vita umana. Non è in discussione il fatto che a noi [credenti] la verità sia già ben nota, ma il *modo in cui* il mondo possa trovare questa medesima verità a farla propria. [...] Il metodo da seguire deve escludere tutto ciò che potrebbe appartenere, per così dire, ad una "mentalità ecclesiastica". Sarebbero tali, ad esempio, i lamenti sullo

A. Carli (cfr. *ibidem*, int. E/5634) e G. Hervás y Benet (cfr. *ibidem*, int. E/5691) consegnarono pareri sfavorevoli. Nel suo intervento scritto S. Méndez Arceo impiegò il riferimento al caso Galileo come punto di forza per ottenere un pronunciamento favorevole del Concilio nei confronti della psicanalisi (cfr. *ibidem*, int. E/5596). Interventi estesi e motivati con riferimento a Galileo furono preparati da mons. L.G. Suenens, arcivescovo di Bruxelles (cfr. *ibidem*, int. E/3875) e mons. O. Spülbeck (cfr. *ibidem*, int. E/5697), entrambi a favore di un più largo e profondo impiego dei risultati scientifici nella riflessione teologica ed ecclesiale. Ne riferisce in parte anche TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno*, 427-428, 441.

¹ I sei interventi sono raccolti nei seguenti luoghi degli *Acta Synodalia Concilii Oecumenici Vaticani II*, 27 voll., Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1970-1980: AS III/v, 298-314 (21.10.1964), riportato anche da GIL HELLIN, *Concilii Vaticani II Synopsis. Gaudium et spes*, int. E/3677, 894-895; AS III/v, 680-683, in GIL HELLIN, *Concilii Vaticani II Synopsis*, int. E/3080, 844-847; AS III/vii, 380-382; AS IV/ii, 660-663 (28.9.1965), in GIL HELLIN, *Concilii Vaticani II Synopsis*, int. E/5608, 1351-1353; AS IV/III, 242-243; AS IV/III, 349-350, in GIL HELLIN, *Concilii Vaticani II Synopsis*, int. E/5881, 1583-1584. Per uno studio degli interventi di Karol Wojtyła in merito alla *Gaudium et spes*, cfr. H.J. ANTÚÑEZ, *Karol Wojtyła y Gaudium et spes. Historia de las intervenciones de Juan Pablo II en la elaboración de la constitución pastoral*, Pontificia Universitas Sanctae Crucis, thesis totaliter edita, Roma 2005.

² GIL HELLIN, *Concilii Vaticani II Synopsis*, int. E/5608, 1352.

stato penoso in cui versa il mondo, ma anche l'appropriarsi facilmente di quanto il mondo possiede, rivolgendolo a favore della Chiesa, o l'abitudine a mostrare frasi benevole verso il mondo. Questo modo di fare pone quasi a priori degli ostacoli al dialogo con il mondo e trasforma il dialogo in soliloquio. [...] Lo Schema XIII non si dirige al mondo come fosse fuori dalla Chiesa, ma deve pronunciarsi a favore della Chiesa presente nel mondo, anzi nei diversi mondi di cui abbiamo già parlato.¹

Grazie alle note tachigrafiche prese da mons. González Moralejo durante i lavori di una sotto-commissione incaricata di preparare la redazione del documento, possediamo anche traccia degli interventi orali di mons. Wojtyła a partire dal 16 novembre 1964, data nella quale egli fu chiamato a prenderne parte in seguito alla decisione di allargare il numero dei partecipanti per includervi nuove aree geografiche.² A partire da quel momento egli poté lavorare insieme, fra gli altri, a Congar, Danielou, Thils, Häring, Grillmeier e Semmelroth, prendendo parte ai lavori di Ariccia e di Santa Marta in Vaticano. Da queste riunioni emerse il testo dello "Schema XIII" che venne discusso in aula nella IV ed ultima sessione del Concilio Vaticano II, per essere poi definitivamente approvato il 7 dicembre del 1965 con il nome di *Gaudium et spes*. Karol Wojtyła dovette certamente conoscere, e probabilmente anche presenziare, le discussioni circa l'opportunità o meno di includere il nome di Galileo nel n. 36 della Costituzione conciliare – un nome poi finito in nota, prima esplicitamente e poi indirettamente attraverso il titolo del libro di mons. Paschini –; tuttavia, da una ispezione delle trascrizioni di González Moralejo non compare alcuna menzione di mons. Wojtyła allo scienziato italiano. Nelle discussioni inerenti la redazione dei nn. che vanno dal 33 al 39, i commenti orali di quest'ultimo riguardano ancora il modo di considerare il mondo e la preoccupazione pastorale verso di esso.³

Non si tratta soltanto di esporre delle verità – leggiamo in una di queste note tachigrafiche – ma anche di esporre qual è, come cristiani, la nostra intenzione profonda. Cosa pretendiamo dire al mondo? a) Vogliamo dire che noi, insieme a tutti gli altri uomini, lo valutiamo con i loro stessi criteri, e molto di più a motivo della nostra fede; b) e che il mondo, in qualsiasi modo lo si concepisca, ha il suo senso e il suo fine in Cristo, e tutto ciò che realizziamo, noi cristiani come gli altri uomini, partecipa dell'economia salvifica di Gesù Cristo. La prima affermazione è risultato di una vera ricerca intellettuale,

¹ *Ibidem*, int. E/3677, 894-895.

² Cfr. R. GONZÁLEZ MORALEJO, *El Vaticano II en taquigrafía. La historia de la "Gaudium et spes"*, Bac, Madrid 2000. È a partire da queste note, ad esempio, che possiamo ricostruire come il capitolo IV della Parte I della *Gaudium et spes*, ovvero gli attuali nn. 40-45, possa essere quasi interamente attribuito al suo lavoro.

³ Mons. Wojtyła intervenne più volte per ribadire l'ottica pastorale, ancor prima che dogmatica, che doveva animare la *Gaudium et spes*. Così in un commento orale del 10 febbraio 1965: «Prima di tutto, la nostra coscienza deve essere pastorale. Dopo, si sottolineerà la coscienza salvifica della Chiesa, con la quale si compagina molto bene la coscienza pastorale dalla quale prende avvio lo schema; coscienza che è propria e caratteristica dei Vescovi. Forse stiamo mettendo a fuoco i problemi più come professori che soltanto vedono e risolvono i problemi da un punto di vista intellettuale; mentre, come pastori quali siamo, dobbiamo contribuire a risolvere questi problemi in ordine al bene delle anime», GONZÁLEZ MORALEJO, *El Vaticano II en taquigrafía*, 115.

mentre la seconda ha un valore consolante di fronte alla disperazione e ai sacrifici che costellano la vita degli uomini.¹

Altri brevi interventi furono fatti a proposito della parte della *Gaudium et spes* riguardante la promozione della cultura umana e il suo rapporto con la fede (cfr. nn. 53-62), nei quali emerge ancora l'intento di mons. Wojtyła di riaffermare la legittima autonomia del mondo e dei saperi, ma anche la convergenza fra promozione della vera cultura umana e missione della Chiesa.²

Da questi brevi spunti pare chiaro che l'arcivescovo di Cracovia era seriamente impegnato affinché la finalità della *Gaudium et spes* non fosse formulare un "giudizio" sul mondo, quanto piuttosto esprimere uno sguardo positivo della Chiesa sulle attività umane, sulla cultura e sul lavoro, perché di tutte queste realtà se ne riconoscesse il valore intrinseco e la loro ordinabilità al mistero pasquale di Cristo. Ne rappresentano una prova le pagine pubblicate da mons. Wojtyła al ritorno dal Concilio con il titolo *Alle fonti del rinnovamento* (1972): nemmeno qui, nel suo commento alla *Gaudium et spes*, troveremo alcuna menzione della vicenda "Galileo al Concilio", bensì ancora la lucida insistenza sul valore positivo della creazione e sulla legittima autonomia delle cose create, da lui definita non solo un diritto ma anche un dovere.³ È assai probabilmente proprio nell'alveo di questa sensibilità teologica e nel contesto di questa preoccupazione pastorale che sorgerà, qualche anno più tardi, la decisione di *fare qualcosa* "per rimuovere le diffidenze che il caso Galileo opponeva, nella mente di molti, alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra la Chiesa e il mondo", come ebbe a dichiarare nel discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze del novembre del 1979.

III. I RIFERIMENTI A GALILEO E ALLA SUA OPERA SCIENTIFICA NEL PONTIFICATO DI GIOVANNI PAOLO II

Se dirigiamo ora la nostra attenzione ai discorsi o ai documenti firmati da Giovanni Paolo II dopo la sua elezione a successore di Pietro, la menzione dello scienziato pisano si fa adesso esplicita, ed in 7 di essi, su un totale di 18 interventi identificati, trova anche un certo sviluppo.⁴ Galileo viene presentato come uo-

¹ *Ibidem*, 120.

² Così in un altro intervento orale del 9 febbraio 1965: «L'ottimismo [ritenuto eccessivo, ndr] che appare nel testo sarebbe forse evitato se si parlasse di più della azione creativa culturale dell'uomo, che non può essere realizzata senza sforzo e difficoltà. In questo modo si darebbe un'idea più reale della situazione. Il profondo legame fra il cristianesimo e la cultura non consiste nella partecipazione di beni già ottenuti, ma nella promozione degli stessi beni», *ibidem*, 104.

³ Cfr. K. WOJTYŁA, *Alle fonti del rinnovamento. Studio sull'attuazione del Concilio Vaticano Secondo*, Lev, Città del Vaticano 1981. L'opera fu pubblicata in polacco nel 1972.

⁴ Cfr. *Discorso alla European Physical Society*; *Discorso alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 11 novembre 1979; *Discorso in occasione del 350° anniversario della pubblicazione del "Dialogo sui due massimi sistemi del mondo" (1633)*, Roma, 9 maggio 1983, in «Insegnamenti di Giovanni Paolo II» VI,1 (1983); *Discorso ai partecipanti alla settimana di studio della Pontificia Accademia delle Scienze sul tema "L'impatto dell'esplorazione dello spazio sul genere umano"*, Roma, 2 ottobre 1984; *Discorso al mondo della cultura nel Salone dei 500 a Palazzo Vecchio*, Firenze, 18 ottobre 1986 in «Insegnamenti di Giovanni

mo di fede cattolica, senza però scadere su toni retorici o falsamente apologetici.¹ Facendo uso tre volte della Lettera a Benedetto Castelli sull'unità del Verbo divino da cui procedono ambo i libri, la natura e la scrittura, di Galileo Giovanni Paolo II mette in luce la convinzione dell'unità della verità e della necessaria armonia fra le conoscenze scientifiche certe e i contenuti trasmessi dalle Scritture, quando queste ultime vengono ben interpretate.² Ma di Galileo si sottolinea anche il contesto abitualmente religioso entro il quale egli svolgeva la sua attività, citando in particolare due volte il noto passo del *Sidereus nuncius* ove lo scienziato dichiara che l'idea di escogitare il telescopio ed i risultati con esso ottenuti giungevano non senza l'illuminazione della grazia divina.³

In tutti i discorsi di Giovanni Paolo II la vicenda di Galileo viene sinceramente presentata come qualcosa di *doloroso*. Dai toni impiegati paiono emergere i sentimenti di un pastore amareggiato per l'accaduto, per le conseguenze che ne sono derivate non solo per la Chiesa ma anche per la fede. Ad addolorarlo è la scissione tra sapere scientifico e sapere umanistico che tale vicenda ha storicamente determinato – affermava dirigendosi nel 1986 al mondo della cultura nel Palazzo Vecchio a Firenze – una separazione svantaggiosa per entrambi.⁴ Giovanni Paolo II lamentava in un'altra occasione che la Chiesa abbia dovuto impiegare molto tempo per riconciliarsi con il punto di vista di coloro che difesero l'eliocentrismo.⁵ «Che la Chiesa abbia potuto avanzare con difficoltà in un

Paolo II» IX,2 (1986) 1091; *Discorso alla sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze nel 50° anniversario della rifondazione*, 28 ottobre 1986, in SÁNCHEZ SORONDO, *I papi e la scienza*; *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze in occasione della presentazione dei risultati della commissione di studi sul caso Galileo*, Roma, 31 ottobre 1992.

¹ «Sul piano scientifico ricordo l'opera e l'esempio di Galileo: al di là delle vicende che accompagnarono drammaticamente le sue scoperte, resta il fatto che anche in lui fu esemplare l'armonia tra sapere umanistico e sapere scientifico, tra conoscenza umana e rivelazione divina. La scissione tra fede e scienza da una parte, e tra sapere scientifico e cultura umanistica dall'altra, sarebbe avvenuta dopo: una scissione diventata per noi più minacciosa di quella dell'atomo», GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al mondo della cultura nel Salone dei 500 a Palazzo Vecchio*, 1091.

² Cfr. *Discorso ai membri della European Physical Society*, 218; *Discorso alla sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 11 novembre 1979, 223. Cfr. anche *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, nota 29.

³ Cfr. *Discorso alla sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 11 novembre 1979 e *Discorso in occasione del 350° anniversario della pubblicazione del "Dialogo sui massimi sistemi del mondo" (1633)*. Il riferimento al *Sidereus nuncius* è «Quae omnia ope Perspicilli a me excogitata divina prius illuminante gratia, paucis abhinc diebus reperta, atque observata fuerunt [Tutte queste cose sono state scoperte e osservate in questi ultimi giorni per mezzo del "telescopio" escogitato da me, in precedenza illuminato dalla grazia divina]», G. GALILEI, *Sidereus nuncius*, Venetiis, apud Thomam Baglionum, MDCX, fol. 4. Più recentemente, *Sidereus Nuncius*, a cura di F. Marcacci, tr. it. di P. Giustini, Lateran University Press, Città del Vaticano 2009, 90.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al mondo della cultura nel Salone dei 500 a Palazzo Vecchio*, 1091.

⁵ «Questi grandi sapienti versati in uno studio sperimentale dell'universo, con sempre maggiore precisione e specializzazione, non rimanevano in un atteggiamento di ricerca sul senso globale della natura; lo testimoniavano le loro speculazioni di pensatori sul cosmo. Le loro ricerche audaci hanno aiutato a definire meglio le frontiere negli orizzonti del sapere. Non sono sempre stati accettati su questo punto, e la Chiesa stessa ha impiegato molto tempo a riconciliarsi con i loro punti di vista. L'esperienza di Galileo ne è una tipica dimostrazione. Per quanto fosse dolorosa essa ha reso un servizio inestimabile al mondo scientifico e alla Chiesa, portandoci a capire meglio i rapporti tra la

campo così complesso – affermava nel 1983 dirigendosi ad un convegno per il 350° anniversario della pubblicazione del *Dialogo sui massimi sistemi* – non ci deve sorprendere o scandalizzare. La Chiesa, fondata da Cristo che si è dichiarato la Via, la Verità e la Vita, resta tuttavia costituita da uomini limitati e legati alla loro epoca culturale». ¹

Non abbiamo mai incontrato – tranne nell'ultimo discorso tenuto nel 1992 e nei passaggi obbligati del discorso del 1979, entrambi alla Pontificia Accademia delle Scienze – il tentativo di dar ragione di quanto sia avvenuto mediante sofisticate argomentazioni di carattere epistemologico o esegetico. Nella gran maggioranza dei discorsi l'impostazione di fondo è un'altra; si è trattato di un *dialogo mancato*: la teologia ha perso l'occasione per aprirsi alle intuizioni delle scienze e alle nuove problematiche da esse suscitate, mentre la scienza ha finito col disinteressarsi di un suo partner importante, che la avrebbe aiutata a mantenere un afflato sapienziale. Si è trattato di una vicenda incresciosa, sofferta, che ha causato gravi diffidenze e dissociazione intellettuale, che ha fatto molto male alla causa dell'insegnamento, proprio della Chiesa, finendo col danneggiare anche gli uomini di scienza. Questo pare aver preoccupato Giovanni Paolo II più del resto – e lo preoccupava al di là delle precisazioni storico-epistemologiche circa i delicati contesti conoscitivi ed esegetici coinvolti dalle scienze dell'epoca e dalla teologia. Le riflessioni del Pontefice si muovono, dunque, soprattutto nell'ambito antropologico e pastorale. Ed è proprio muovendosi in quest'ambito che, prendendo spunto da Galileo, il papa polacco sottolinea più volte come l'impresa scientifica partecipi della ricerca della verità – in definitiva della ricerca di Dio – fino ad affermare che gli scienziati cooperano a dischiudere le ricchezze della rivelazione divina resa manifesta nel creato. ²

Quando gli scienziati avanzano con umiltà nella loro ricerca dei segreti della natura – affermava ai membri della European Physical Society sempre a proposito di Galileo – la mano di Dio li conduce verso le vette dello spirito. [...] La fede non offre risorse alla ricerca scientifica come tale; ma incoraggia lo scienziato a proseguire la sua indagine, giacché sa che nella natura egli incontra la presenza del Creatore. ³

Verità rivelata e le verità scoperte empiricamente», *Discorso alla Plenaria della pontificia Accademia delle Scienze nel 50° anniversario della rifondazione*, 271.

¹ *Discorso in occasione del 350° anniversario della pubblicazione dell'opera di Galileo*, 1195.

² «Niente di ciò che può approfondire la nostra conoscenza dell'uomo, della natura, dell'universo, ci può lasciare indifferenti. Ogni progresso scientifico, perseguito con rettitudine, onora l'umanità ed è un tributo al Creatore di tutte le cose. Le vostre ricerche costituiscono la continuazione dell'ammirabile rivelazione che Dio ci ha offerto nella sua opera creatrice. La Chiesa non si volge innanzitutto verso le vostre scoperte per fondarvi facili argomenti apologetici per confortare i credenti. Essa cerca piuttosto, grazie a voi, di ampliare l'orizzonte della sua contemplazione e della sua ammirazione per la trasparenza del Dio infinitamente potente che risplende nella sua creazione», *Discorso in occasione del 350° anniversario della pubblicazione del "Dialogo sui massimi sistemi del mondo"*, 1198.

³ *Discorso ai membri della European Physical Society*, 218-219. Già nei lavori di preparazione della *Gaudium et spes*, il 9 febbraio 1965 Karol Wojtyła aveva osservato che fra i punti della futura costituzione che trattavano dei diritti umani ne mancava stranamente uno, il diritto della persona a conoscere la verità: cfr. GONZÁLEZ MORALEJO, *El Vaticano II en taquigrafía*, 99.

IV. UNA PREOCCUPAZIONE PASTORALE E UNA URGENZA TEOLOGICA

Ai commentatori del Magistero di Giovanni Paolo II e a coloro che ne studiano lo sviluppo storico, può forse risultare di interesse una semplice notazione sulla distribuzione temporale degli interventi che contengono citazioni di Galileo: se si esclude il discorso ufficiale del 31 ottobre 1992 in occasione della presentazione delle conclusioni della Commissione di studio presieduta dal card. Poupard, le citazioni con certo sviluppo contenutistico sono tutte concentrate tra l'anno 1979 e il 1986, data in cui terminano. Oltre questo anno, sempre eccezion fatta per il discorso del 1992, troveremo solo menzioni di sfuggita o semplici citazioni del nome di Galileo entro liste di nomi di scienziati o di personaggi illustri, oppure in nota. In sostanza, parrebbe che durante i primi 6 o 7 anni di pontificato Giovanni Paolo II abbia inteso tenere vivo, sulla scia della sua richiesta del 1979, il tema di approfondire nuovamente la vicenda, e che questi primi anni abbiano prodotto riflessioni sentite e non circostanziali, inquadrata in un contesto che è tipicamente quello del Karol Wojtyła filosofo e vescovo del Concilio Vaticano II, ovvero l'ambito pastorale, antropologico e personalista.

Sulla base di questi dati mi sembra si possa affermare che la richiesta di Giovanni Paolo II di «approfondire l'esame del caso Galileo e, nel leale riconoscimento dei torti, rimuovere le diffidenze che quel caso tuttora frapponne alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra Chiesa e mondo»¹ non vada compresa né come la domanda di avviare uno studio per una riabilitazione giuridico-canonica, né come l'esortazione a produrre un giudizio storico definitivo che facesse finalmente luce su aspetti ignorati, occultati o trascurati. La prima richiesta risulterebbe probabilmente anacronistica e potrebbe suscitare dubbi di procedimento storico o canonico. Quale atto rimuovere formalmente? Né l'ingiunzione indirizzata a Galileo del 1616 di non insegnare l'eliocentrismo se non *ex suppositione*, né la condanna comminatagli nel 1633 per non aver adempiuto a tale ingiunzione, sarebbero suscettibili oggi di una revoca efficace. La seconda richiesta, poi, risulterebbe alquanto ingenua, perché sembrerebbe ignara dei numerosi studi che ricercatori di diversi orientamenti confessionali avevano prodotto in tutto il '900 e stavano tuttora producendo, o comunque avrebbe rischiato di sottovalutarne in blocco il valore.² Se intesa a produrre atti formali o studi davvero risolutivi, la richiesta del 10 novembre 1979 sarebbe stata, in tal senso, assai difficile da ottemperare. Sono questi i motivi che, a nostro avviso,

¹ Cfr. *Discorso alla sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 11 novembre 1979.

² Non va comunque dimenticato che fra i frutti del clima di studi instaurato dalla Commissione istituita nel 1981 si poteva annoverare una nuova edizione dei documenti relativi al processo di Galileo, pubblicati nel 1984 da mons. Pagano, cfr. S. PAGANO, A. LUCIANI (a cura di), *I documenti del processo di Galileo Galilei*, Pontificia Academia Scientiarum, Città del Vaticano 1984. Una edizione ulteriormente arricchita è stata pubblicata in occasione dell'anniversario galileiano (400° delle prime osservazioni al telescopio) e dell'Anno Internazionale dell'Astronomia (2009), S. PAGANO (a cura di), *I documenti vaticani del processo di Galileo Galilei*, Lev, Città del Vaticano 2009.

suggeriscono che la richiesta di Giovanni Paolo II andasse sostanzialmente interpretata come l'espressione di una sincera preoccupazione *di indole pastorale*.¹ La vicenda di Galileo continuava a seminare diffidenza in ampi strati del mondo culturale e intellettuale, un mondo che il pontificato di papa Wojtyła aveva avuto esplicitamente a cuore fin dal suo esordio. Nella teologia e nella Chiesa la figura dello scopritore del cielo al telescopio evocava ancora un senso di imbarazzo nel dialogo con il mondo scientifico e suscitava incertezza al momento di servirsi dei risultati delle scienze per approfondire e sviluppare la comprensione della Rivelazione. Questi ostacoli andavano rimossi. Occorreva tornare a parlare, non tanto per scoprire cose radicalmente inedite o puntare definitivamente il dito contro i responsabili, ma per aiutare a riacquistare fiducia, per riavviare il dialogo fra due partners, le scienze e la teologia, nate in fondo dallo stesso seno universitario, *ex corde Ecclesiae*.

Un'ulteriore domanda andrebbe tuttavia indirizzata: secondo la mente del Pontefice, un'azione pastorale convincente sarebbe stata raggiunta *soltanto* come conseguenza di nuovi corrispondenti atti formali? Alcuni commentatori sembravano postularlo, delusi dall'assenza, nel discorso finale di Giovanni Paolo II del 1992, di riferimenti più precisi a chi fossero i veri soggetti di quei torti dei quali si auspicava il leale riconoscimento. La risposta è certamente difficile. Allo stesso tempo, alla luce delle complesse vicissitudini con cui venne preparato l'evento conclusivo della Commissione di studio alla presenza del Pontefice,² riteniamo che il proposito di rimuovere le diffidenze legate a tutto il caso Galileo non veniva visto da Giovanni Paolo II come necessariamente associato alla specifica individuazione di responsabilità personali. Inoltre, un'interpretazione degli intenti del Pontefice che conferisca priorità ad una finalità pastorale, in modo indipendente da eventuali questioni canoniche da chiarire, sembra trovare ampia conferma nell'insieme del magistero di Giovanni Paolo II su fede e scienza.

Giungiamo così alla seconda domanda generale posta in apertura del mio intervento, alla quale cercherò di dare brevemente qualche cenno di risposta.

¹ Nel loro lavoro *Galileo e il Vaticano*, anche Artigas e Sánchez de Toca convergono sulla difficoltà manifestata dalla Commissione di Studio istituita nel 1981 ad orientarsi verso tragitti finalizzati ad offrire chiarimenti o studi risolutivi. Tuttavia se in alcune pagine gli autori sembrano sostenere l'idea che, nel richiederne l'istituzione, il Pontefice intendesse promuovere un chiarimento epistemologico generale sui rapporti fra scienza e fede, in altre sottolineano la priorità del piano culturale-pastorale, poggiandosi sostanzialmente sulla lettera del 1 maggio 1981, con la quale l'allora Segretario di Stato mons. Agostino Casaroli chiedeva a mons. Gabriel-Marie Garrone di avviarne i lavori di coordinamento (cfr. ARTIGAS, SÁNCHEZ DE TOCA, *Galileo e il Vaticano*, 83-94). La tesi che emerge dalla nostra analisi colloca la priorità soprattutto nella preoccupazione pastorale del Pontefice e nel suo desiderio di creare un nuovo movimento di opinione pubblica al riguardo. Con questo anche Artigas e Sánchez de Toca indirettamente concordano, quando mostrano in modo convincente che il "caso Galileo" ebbe ed ha come "terreno di coltura" soprattutto l'opinione pubblica e la produzione culturale, ed assai meno il piano storico-epistemologico.

² Le varie fasi della preparazione di questo evento possono essere ancora esaminate, con dovizia di particolari, in ARTIGAS, SÁNCHEZ DE TOCA, *Galileo e il Vaticano*, 215-232.

Il magistero di Giovanni Paolo su fede e scienza rappresenta un corpo di insegnamenti articolato e coerente, espresso lungo quasi 28 anni di pontificato con una ricchezza senza precedenti nella storia della Chiesa.¹ L'importanza di tener conto dei risultati delle scienze nell'elaborazione della teologia contemporanea è stata più volte qualificata da questo Pontefice come un problema urgente, maggiore di quello che gli autori medievali dovettero risolvere con l'entrata del pensiero aristotelico (di cui vanno ricordate le opere scientifiche oltre che quelle filosofiche) nelle Università del XIII secolo;² un problema che chiede ai teologi uno sforzo di interdisciplinarietà e di rinnovata attenzione.³ Numerose, ancora, le sue esortazioni ad una unità del sapere, ove le discipline scientifiche e quelle umanistiche possano provocarsi, ma anche aiutarci a vicenda, essendo entrambe coinvolte nella ricerca di risposte sul mondo e sull'uomo. Chiara, infine, nel magistero di Giovanni Paolo II, la presentazione dell'attività scientifica come un'attività dalle dimensioni personaliste ed umanizzanti, qualificante per il raggiungimento della piena dignità umana, perché attività depositaria di straordinarie possibilità, e per questo anche di severe responsabilità per il progresso della società e di tutto l'uomo; un'attività, quella scientifica, che andrebbe sempre vista come partecipazione alla ricerca

¹ Sul pensiero di Giovanni Paolo II in merito al rapporto fra Chiesa e cultura, fra teologia e pensiero scientifico, esistono numerose monografie e studi specialistici, basati sulle varie centinaia di discorsi e messaggi indirizzati alle comunità scientifiche, alle Università e al mondo della cultura. Ricordiamo, fra gli altri: A. STRUMIA, *L'uomo e la scienza nel magistero di Giovanni Paolo II*, Piemme, Casale Monferrato 1987; R.J. RUSSELL, W.R. STOEGER, G.V. COYNE (a cura di), *John Paul II. On Science and Religion*, Lev – University of Notre Dame Press, Città del Vaticano 1990; G. TANZELLA-NITTI, *Passione per la verità e responsabilità del sapere. Un'idea di università nel magistero di Giovanni Paolo II*, Piemme, Casale Monferrato 1998; L. NEGRI, *L'uomo e la cultura nel magistero di Giovanni Paolo II*, Jaca Book, Milano 2003; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA (a cura di), *Fede e cultura. Antologia di testi del Magistero Pontificio da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Lev, Città del Vaticano 2003.

² Cfr. *Lettera al direttore della Specola Vaticana*, 287.

³ Rimandiamo sul tema al nostro contributo *Scienze naturali, utilizzo in teologia*, in G. TANZELLA-NITTI, A. STRUMIA (a cura di), *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, Urbaniana University Press – Città Nuova, Roma 2002, 1273-1289 e, più estesamente, IDEM, *Faith, Reason and the Natural Sciences. The Challenge of the Natural Sciences in the Work of Theologians*, The Davies Group, Aurora (CO) 2009. Cfr. anche S. RONDINARA, *Teologia e scienze della natura*, in G. LORIZIO (a cura di), *Teologia Fondamentale*, Città Nuova, Roma 2005, vol. III, 285-319. Nel contesto dei discorsi di Giovanni Paolo II su Galileo, l'esortazione al necessario impiego delle scienze naturali nel lavoro dei teologi è presente in modo speciale in *Discorso in occasione del 350° anniversario della pubblicazione del "Dialogo sui massimi sistemi del mondo"*. In linea con la dottrina conciliare di *Gaudium et spes* (cfr. nn. 44, 57, 62), il Pontefice ne parlerà anche in vari altri luoghi fra i quali: *Discorso alla Pontificia Università Gregoriana*; *Lettera al direttore della Specola Vaticana*; *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 10 novembre 2003. Così si esprimeva in quest'ultimo discorso: «Siamo uniti nel nostro comune desiderio di correggere i fraintendimenti e ancor più di lasciarci illuminare dall'unica Verità che governa il mondo e guida la vita di tutti gli uomini e le donne. Sono sempre più convinto che la verità scientifica, che è di per sé una partecipazione alla Verità divina, possa aiutare la filosofia e la teologia a comprendere sempre più pienamente la persona umana e la Rivelazione di Dio sull'uomo, una Rivelazione compiuta e perfezionata in Gesù Cristo. Per questo importante arricchimento reciproco nella ricerca della verità e del bene dell'umanità, io, insieme a tutta la Chiesa, sono profondamente grato», *ibidem*, in SÁNCHEZ SORONDO, *I papi e la scienza*, 375.

dell'unica verità e come via costitutivamente aperta al riconoscimento filosofico di un Creatore.¹

In un clima come quello odierno ove si dibatte su cosa abbia fatto la Commissione di studio istituita nel 1981, su cosa avrebbe dovuto fare, e su cosa eventuali nuovi agenti dovrebbero o potrebbero oggi fare per ottemperarne i veri scopi, ci permettiamo di osservare che sarebbe in maggiore sintonia con lo spirito e il desiderio di Giovanni Paolo II stimolare lo studio di esperti su come promuovere un autentico dialogo fra teologia e pensiero scientifico.² Il breve esame qui proposto su come Giovanni Paolo II si sia confrontato con Galileo e con la complessa vicenda storica che ne derivò, suggerirebbe di ridimensionare l'importanza di voler capire in modo ultimamente risolutivo come e perché avvennero i noti fatti del 1616 e del 1633 e chi, secondo il rito del capro espiatorio, ne fu il vero responsabile; un verdetto che l'estrema complessità della vicenda e la sua distanza storico-contestuale rendono sempre suscettibile di approfondimento e mai conclusivo. La questione essenziale e soggiacente, come mostra sia l'insieme del magistero di Giovanni Paolo II su fede e cultura, sia le intenzioni che lo animarono, pare essere un'altra: evocando all'inizio del suo pontificato un nome e un caso emblematico come quello di Galileo Galilei, si desiderava piuttosto tornare a far dialogare la teologia con le scienze. Il problema, allora come oggi, è quello di studiare e far studiare come la teologia potrebbe giovare dei risultati certi delle scienze nella sua elaborazione intellettuale, e come gli uomini di scienza potrebbero essere meglio aiutati a restare aperti alle dimensioni umanistiche, sapienziali e spirituali presenti nella loro attività di investigazione, quando questa si dirige alla ricerca della verità e al servizio dell'uomo. Una nuova Commissione di studio, se mai qualcuno volesse istituirla, dovrebbe occuparsi di questo.

¹ Oltre al noto discorso tenuto il 1 giugno 1980 nella sede dell'Unesco a Parigi circa il valore immanente al soggetto della cultura, il tema delle dimensioni umanistiche della ricerca scientifica è sviluppato principalmente nei discorsi *Alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 13 novembre 2000 e 11 novembre 2002.

² Non è senza interesse notare che nelle tracce preparate dal Pontificio Consiglio della Cultura per l'elaborazione del discorso conclusivo di Giovanni Paolo II alla Pontificia Accademia delle Scienze del 31 ottobre 1992, custodite presso gli archivi del Pontificio Consiglio, compariva un paragrafo nel quale il Pontefice avrebbe dovuto affidare proprio al Pontificio Consiglio della Cultura la formazione di un gruppo ristretto di studiosi, scienziati, filosofi e teologi, allo scopo di approfondire il tema dell'unità del sapere e dell'unicità della verità, con attenzione quindi al ruolo delle scienze nel lavoro teologico (cfr. ARTIGAS, SÁNCHEZ DE TOCA, *Galileo e il Vaticano*, 230). Una analoga proposta era stata avanzata anche da mons. Renato Dardozi nel 1989, quando, divenuto Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, gli fu richiesto di informare la Segreteria di Stato sulla situazione dei lavori svolti dalla Commissione di studio su Galileo e sui possibili modi di proseguirne le attività. Dardozi suggeriva la formazione di un gruppo misto di scienziati e teologi, con lo scopo di preparare un "Protocollo di intesa" di ambito epistemologico, necessario perché la Chiesa affrontasse le sfide future dei rapporti fra il suo Magistero e i risultati del pensiero scientifico (cfr. *ibidem*, 173). Tuttavia nulla di simile compare nella versione finale dei discorsi tenuti rispettivamente dal card. Poupard e da Giovanni Paolo II durante l'evento conclusivo del 31 ottobre 1992.

ABSTRACT

L'articolo esamina inizialmente come i nomi di Giovanni Paolo II e di Galileo Galilei siano stati legati nell'opinione pubblica, specie in riferimento alla decisione del Pontefice di chiedere di studiare, ancora una volta, la nota vicenda storica dello scienziato pisano. Dopo aver presentato un breve richiamo agli intereventi di Karol Wojtyła durante i lavori del Concilio Vaticano II, aventi per oggetto temi in possibile relazione con il nostro argomento, si considerano i riferimenti espliciti al nome di Galileo all'interno di discorsi e documenti del Pontificato di Giovanni Paolo II. A partire dal materiale esaminato, si ritiene che una corretta ermeneutica della richiesta formulata nel 1979 dal Pontefice suggerirebbe di leggerci una finalità principalmente pastorale e non l'intento di voler chiarire in modo definitivo e storicamente esauriente tutti gli aspetti di questa complessa vicenda.

The article begins by considering how public opinion looked at the relationship between John Paul II and Galileo Galilei, particularly the Pope's decision to ask historians and theologians to examine once more the *affair* concerning the Italian scientist. A short analysis of Karol Wojtyła's interventions about faith and culture during the Second Vatican Council introduces a more detailed account of the way in which John Paul II, as Roman Pontiff, referred to Galileo along his speeches and documents. Starting from the material here investigated, we suggest that a correct understanding of John Paul II's 1979 decision to better examine the Galileo affair answered more to a pastoral concern about Church's capability of evangelization in contemporary culture, and less to the desire of clarifying in a definitive way all the facets that case entailed.